



Paralipomeni al 'romanzo di un romanzo' scarlattiano

# Lieto fine

di Roberto Pagano

*Music@ ha pubblicato, a puntate, il 'romanzo di un romanzo' scarlattiano, con il quale Roberto Pagano ha fatto il punto sugli studi scarlattiani di ieri e di oggi. L'insigne studioso, che ringraziamo, ci riserva ancora una preziosa anticipazione*

**D**evo a Luca Della Libera la conoscenza anticipata del saggio da lui dedicato a "Nuovi contributi biografici su Alessandro Scarlatti e la sua famiglia", che appare su *Acta Musicologica* (LXXXIII / 2, 2011, pp. 205-222). La cortesia del collega, al quale manifesto la più sentita gratitudine, mi ha regalato la scoperta d'interessanti documenti che confermano pienamente la mia individuazione del soffocante dispotismo che caratterizzava il rapporto di Alessandro Scarlatti con i suoi figli. Mi preme condividere l'inattesa soddisfazione con i lettori del mio *Romanzo di un romanzo*. *Music@* ha il merito di averlo pubblicato senza proporre – o imporre – i buonistici e opportunistici tagli che in altre sedi sono stati inflitti a miei tentativi di reagire al discredito che sotteraneamente o apertamente veniva riservato alla mia fatica di biografo. Il senso chiarissimo di documenti da me citati veniva sistematicamente ignorato o stravolto e trombe e tamburi sono stati mobilitati per chiedere con crescente arroganza prove documentarie supplementari, capaci di avvalorare un'ipotesi biografica fondata su tratti negativi della psiche siciliana, oltre che sui documenti già detti. Il "ritratto" di Alessandro da me proposto penalizza certamente il valore morale dell'uomo, senza nulla togliere all'eccellenza del musicista, ma è difficile sconfiggere la setta dei biografi inclini all'agiografia. Resta facile, comunque, ricordare loro che Caravaggio sarebbe solo un imbrattatele e Proust un morboso scribacchino prolisso, se l'esemplarità di costumi fosse obbligatoriamente connaturata a ogni grande artista. Con buona pace dei miei denigratori, le conferme tassative – oggi a me utilissime, ma che non ritenevo indispensabili – sono emerse, ben custodite nel ricco Archivio Albani depositato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Si tratta soprattutto di due dei quindici documenti segnalati da Della Libera. Il primo è una copia calligraficamente esemplare della supplica con la quale Domenico non si limitava a chiedere una proroga della licenza di un mese che gli era stata accordata, ma sollecitò addirittura "umilmente l'alta clemenza,

e bontà di [Sua] Eccellenza [a] degnarsi di concedere la libertà di poter rimanere in sua casa agli paterni comandamenti", per non "contravvenire a quell'obbligazione che l'impone la legge del sangue e del suo dovere". Clamoroso, il paradosso che traduce virtualmente in arresti domiciliari l'invocata concessione di libertà! Si tratta di duplicazione non firmata di un documento originale che non è stato rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli, ma della cui esistenza fa fede un preciso riferimento contenuto nella nomina del successore di Domenico; la sua presenza nell'Archivio Albani mi fa supporre che il testo fosse stato inviato a Clemente XI, a suo fratello o a uno dei nipoti perché la richiesta fosse appoggiata presso il Viceré di Napoli. All'inizio dell'esposto "Domenico Scarlatti organista della Real Cappella" aveva precisato che la licenza di un mese gli era stata concessa "per portarsi a Roma all'ubbidienza dei propri Genitori", giungendovi "in tempo del maggior bisogno" per il "male cronico" che ora gli fa "ragionevolmente temere la perdita" della madre (poi sopravvissuta ad Alessandro, morto ventidue anni più tardi...). Il tutto non senza "approfittarsi della sua professione, e vivere (come la divina legge comanda) sotto l'ubbidienza de suoi Genitori." In verità chi traeva profitto dalla professione di Domenico era il padre, ma chiedere licenze retribuite a vuoto per farsi ingaggiare altrove da altri mecenati era uno sport praticatissimo in casa Scarlatti... L'altra conferma clamorosa alla mia diagnosi sul dispotismo di Alessandro viene dalla supplica indirizzata da sua figlia Cristina a Monsignor Albani: un documento che rivela i gravi limiti di quel "manto della virtù" del quale il patriarca si proclamò geloso custode quando le leggerezze d'alcova della sorella Anna Maria restavano fuori causa; si trattava di una coltre tanto opprimente da indurre l'infelice Cristina a scegliere per un suo vano tentativo d'evasione il convento urbinato nel quale il patriarca aveva "parcheggiato" le sue figlie nei mesi dell'infelice trasferta veneziana; e a preferire a "qualsivoglia palazzo del mondo" la nuda cella di monastero che le era stata assegnata come carcere in attesa di essere assolta

dal suo atto d'insubordinazione. Dopo avere sperimentato l'austerità serena della pace monastica Cristina aveva certamente manifestato al padre la "violenza di desiderio di restar sposa di Giesu Christo" nel monastero urbinato senza che Alessandro accettasse una scelta che avrebbe lasciato incontaminati decoro e onore, regalando a lui, tra l'atro, l'onore di un genero impareggiabile... Atterrita dalla prospettiva di rientrare nell'infernale paradiso domestico, Cristina tentò il colpo di testa che non po-

teva trovare grazia presso le autorità conventuali, né presso un Monsignor Vicario urbinato, più disposto a minacciare atti di violenza e a fulminare anatemi, che non a soccorrere un'infelice desiderosa di sottrarsi ai soprusi paterni.

Finalmente Cristina dovette essere "assoluta", ma solo per sprofondare definitivamente nel domestico ergastolo. La tristissima vicenda vede cadere definitivamente una maschera e il campione di religiosità che in quegli stessi anni aveva firmato le edificanti missive indirizzate a Ferdinando de' Medici resta dietro le quinte, ma ci vorrebbe molta fantasia per supporlo estraneo alla repressione dell'infelice tentativo di quell'evasione. In casa Scarlatti la dottrina cristiana veniva impartita ai figli con evidente confusione tra il Primo e il Quarto Comandamento, se la "legge divina" poteva ignorare il primato esclusivo che il Decalogo vorrebbe riservato a Dio, per trasformare l'onore dovuto al padre e alla madre in obbedienza cieca e incondizionata.

Ai miei "nemici" dedico quest'umile confessione: se avessi voluto seguire l'esempio del falsario a lungo coperto dall'omertà della casta musicologica italiana; o quello di un burlone, autore di un'immaginaria lettera che figurava scritta da Domenico ad Alessandro per annunziargli l'addio alla composizione di musica vocale, non avrei saputo "FABBRI-care" prove più adatte a confondere i miei critici...@

### Lettera (better.supplica") di Cristina Scarlatti ad Annibale Albani

*Urbino, 22 settembre 1707*

*Archivio Albani, segnatura 3-04-023*

Ecco a' piedi dell'Eccellenza Vostra prostrata un[']umilissima serva necessitosa della di Lei protezione per essere assoluta d'un eccesso commesso per la violenza di desiderio di restar sposa di Giesu Christo in questo santo monastero di Santa Caterina di Urbino. Sappia dunque Vostra Eccellenza come vedendo io che i miei genitori si preparavano di ritornarsene costi e ricondurre me ancora, e sapendo io, benissimo che se ciò succedeva, era finita per me [ogni speranza] che fossi più ricondotta qua, venni ieri al monasterio assieme con mia madre e sorelle, ma senza dimostrare né fori né dentro quello [che] volevo fare, bussando la porta, chiamai la portinara che si compiacesse di aprirmi la porta per un momento che volevo mostrarli non so che, e improvvisamente entrai serrandomi qui e protestandomi che solo morta mi cavavano di qua, ma viva non mai, di subito la Madre Abbadessa fece chiamare Monsignor Vicario, il quale mi trattò molto rigidamente sino a dirmi che se non volevo escir per amore m'haverebe fatto cavar per forza dalli sbirri, al che oppostesi tutte con di[re] che questo non era Monastero dove dovesse entrar simile Canaglia doppo molto stento hebbi per duvero di star in una stanza solitaria con solo una Monacha che mi fu assegnata fino ad altra risoluzione, onde io, in visceribus Christi, prego Vostra Eccellenza farmi havere la licenza di poter essere assoluta dal Confessore o da chi stimerà meglio Vostra Eccellenza a cui mi rimetto in tutto e per tutto e sotto il cui patrocinio intendo di vivere, e perché fanno difficoltà che si possi assolvere qui dentro ma che sia necessario d'uscire prego parimente Vostra Eccellenza di far [si] che la licenza d'essere assoluta sia nella più Ampla forma, accio in risposta della presente che verrà da Vostra Eccellenza possi essere assoluta qui dentro col esser libera da questo carcere, destinatomi che però per essere in questi Santi Chiostrì mi è più caro di qualsivoglia palazzo del mondo. Scusi Vostra Eccellenza la mia debolezza ma dettata dal mio anelante desiderio et ispirazione divina, nel mentre umiliandomi à Vostra Eccellenza con farle profondissimo inchino mi dedico.

Urbino Santa Catarina 22.settembre 1707

*Di Vostra Eccellenza  
Umilissima Devotissima et Obligatissima  
Sera Christina Scarlatti*

### *Eccellentissimo Signore,*

Domenico Scarlatti Organista della Real cappella humilmente espone a Vostra Eccellenza come per la licenza che si è degnata concedere al supplicante di un mese, per portarsi a Roma all'ubbidienza de proprij Genitori; essendovi giunto in tempo del maggiore bisogno, per le gravi occorrenze domestiche, una delle quali non minore è l'haver trovata la Madre con male cronico, per cui può ragionevolmente temerne la perdita, come ancora per approfittarsi nella sua professione, e vivere (come la divina legge comanda) sotto l'ubbidienza de suoi Genitori. Perciò supplica umilmente l'insigne clemenza, e bontà di Vostra eccellenza degnarsi concedere la libertà di poter rimanere in sua casa alli paterni comandamenti, per le sudette ed altre importanti cagioni domestiche, per le quali non deve contravenire à quell'obligationi che l'impone la legge del sangue, e del suo dovere. E tutto lo riceverà à gratia singolare dalla Generosa, e Cristiana Pietà del Religiosissimo Animo di Vostra Eccellenza quam deus, (copia di) Supplica di Domenico Scarlatti (a Francesco Pacheco de Acuña, duca di Ascalona, viceré di Napoli)

*(non firmata né datata, ma Roma, fine dicembre 1703) Archivio Albani, segnatura 2-29-155*